

Luco di Mugello: ancora un decentramento? (12 gennaio 2008)

Su “La Nazione” del 29 dicembre 2007, a firma di Paolo Guidotti, è stato pubblicato un articolo dal seguente titolo:

“Luco di Mugello. L’università nell’ex-ospedale. La regione ha acquistato l’immobile dall’Asl 10”.

Si apprende, dunque, che la Regione toscana ha acquistato per la cifra di € 2.427.347,43 l’ex presidio ospedaliero di Luco di Mugello, che era un antico monastero camaldolese.

La destinazione è di “realizzare un polo universitario decentrato, con la previsione di aprire a Luco un corso della facoltà di Agraria”.

Ancora un decentramento? Ancora un altro corso di Agraria?

La questione, dopo il protocollo di intesa del maggio 2004, sembrava essersi fermata. Ma ora riprende, e tra l’altro, senza copertura finanziaria. Si legge infatti:

“Il Comune di Borgo San Lorenzo, con un mutuo, coprirà la spesa di un milione di euro, mentre Provincia e Comunità Montana si sono impegnate per un milione e mezzo ciascuna. Il costo complessivo dei lavori di recupero è però di 8 milione e 600 mila euro, e quindi 4,6 milioni di euro mancano ancora all’appello”.

Si ha l’impressione che, almeno all’esterno, non si sono compresi due elementi fondamentali, e cioè che l’Ateneo fiorentino non ha le possibilità economiche di investire ancora in decentramenti e che, soprattutto, le linee guida ministeriali e della Conferenza dei Rettori invitano ad una razionalizzazione delle risorse e delle spese. Anche perché, come si può leggere in un altro pezzo di Ateneo futuro (“Offerta didattica e decentramento territoriale” del 9 gennaio 2008), il decentramento ha rivelato ormai in pieno tutta la matrice “politica” (ovviamente nel senso peggiorativo del termine, cioè clientelismo) ad esso connesso. Un decentramento che attualmente si limita solo alla parte edilizia, senza contare che per il buon funzionamento di un ateneo al servizio degli studenti sono necessari i servizi, le biblioteche, la possibilità di fare ricerca oltre che didattica.

Ma forse in questo caso si tratta soltanto di usare il nome dell’Università e la nascita di fantomatici e improbabili corsi di laurea come scusa per operazioni edilizie, concluse le quali rimarranno strutture inutilizzate.

Resta da chiedersi come mai l’Ateneo si presti, in particolare in questo periodo, a coprire operazioni di questo tipo.